



Anno 4°
N. 14

RIVISTA
DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI
E BOLLETTINO DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

Un numero Centesimi 20.

SOCIETÀ ESCURSIONISTI
MILANESI 28 Settem.
MILANO 1905

PRO CUASSO.

La monografia venuta quando la materia per il N. 14 delle « Prealpi » era già abbondante ci aveva impensierito colla sua mole. Però dopo la prima rapida lettura non solo facemmo buon viso alla descrizione ampia dei contorni di Cuasso al Monte, ma ci parve un obbligo portarla subito a notizia dei lettori senza toglierle una riga, perchè non vi è niente in essa che non sia ben scritto o che sembri superfluo, nulla che non possa piacere. Aggiungiamo che la monografia è adattissima all'indole del giornalino di cui è speciale premura far conoscere il campo d'escursioni a noi più vicino: essa è poi stillata con minutezza, precisione e semplicità così che è difficile desiderare del meglio; vorremmo che l'esempio suscitasse volontà d'imitazioni, che tutte le nostre Prealpi, plaga per plaga, avessero la fortuna di trovare illustratori altrettanto diligenti.

Ma l'attività dei giovani autori non si è consumata nella réclame scritta di Cuasso al Monte, è stata spesa in mille altre cose utili al paese, portate a compimento quali che fossero le difficoltà intrinseche, malgrado la penuria di aiuti, a dispetto della indifferenza di molti interessati, vincendo anche nascoste e palesi ostilità.

Lo scopo?

Che anche Cuasso goda i vantaggi della vita nuova che irradia dai grossi centri: noi non sentenziamo se i montanari abbiano torto o ragione di prediligere contro l'invasione del nuovo le abitudini antiche nate e radicate nella calma, nella tranquillità, nell'isolamento, ma possiamo asserire che è questione di necessità accettare le condizioni dell'epoca. — Poichè le vene del benessere hanno cambiato di corso, poichè i vecchi ceppi si sono inariditi conviene attingere e trasportare dai luoghi che sono ricchi di sorgenti.

Ed ecco che i nostri amici costituiti in Comitato « pro Cuasso » hanno indetto delle feste che richiamassero sul posto i forastieri, per così dire, cioè dei nuovi ammiratori, che affiatassero gli abitanti con i cittadini venuti a far la campagna — e con gli addetti numerosi ai lavori delle cave e delle miniere.

Hanno facilitata la conoscenza dei luoghi con pali indicatori e segnalazioni a minio, da ultimo, l'impresa fu grossa se si considera la scarsità dei mezzi, sono riusciti a trasformare in una mulattiera larga e comoda l'antico sentiero che scendeva a rompicollo ad allacciare direttamente Borgnana e quindi Cuasso con Porto Ceresio. Noi della « Escursionisti Milanesi » andiamo Domenica a festeggiare la riuscita di quest'ultima fatica dei nostri giovani amici, e la bella scampagnata è fatta come se si dovesse presenziare alla inaugurazione di un'opera nostra, perchè così hanno voluto Andreoletti e compagni, un po' per riconoscere di essere stati esecutori di quella parte del nostro programma che intende a far conoscere e a rendere di comoda accessibilità tutta la ridente plaga montanina che, dopo la moltiplicazione delle ferrovie, può dirsi alle porte di Milano. Partire in molti vorrà dire che sappiamo pagare i nostri debiti, distinguere come vanno distinti energia e coraggio, animi ed atti rari e preziosi dei nostri giovani veramente giovani.

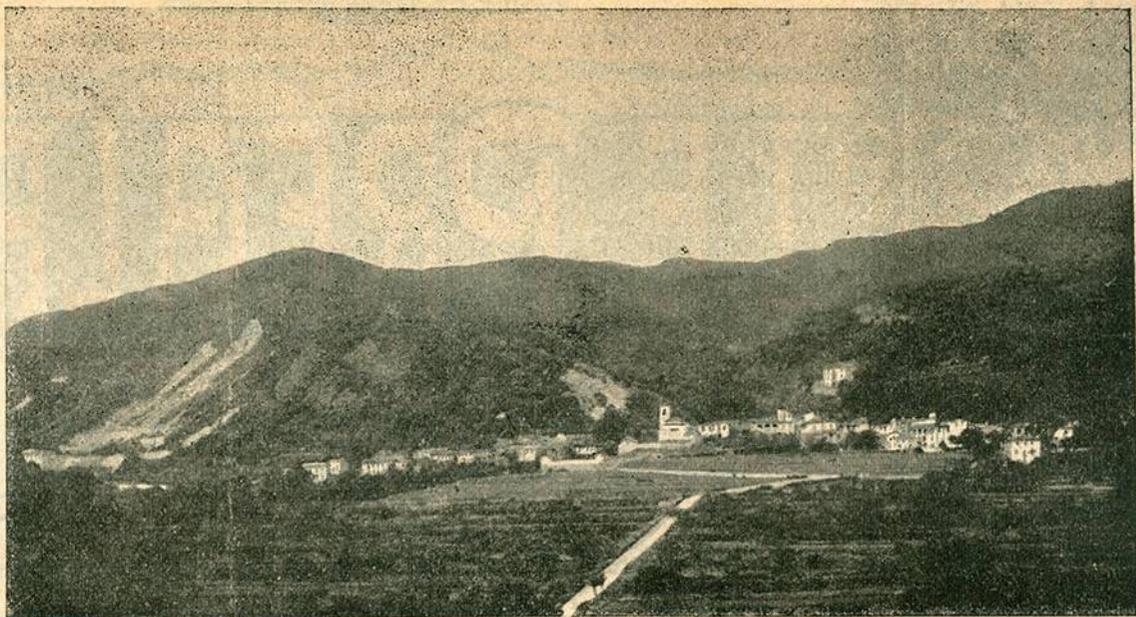
Alla festa autunnale andrebbe bene l'intonazione di un cielo lacrimoso o almeno imbracciato, noi la desideriamo, però si partirà lo stesso anche con tempo al bello, anche col sole..... ma si deve sperare nella bontà del proverbio: *gente allegra il Ciel l'aiuta.*

LA REDAZIONE.

Cuasso

al

Monte



Non tanto lungi da Varese, in una conca quasi nascosta alla folla gaietta dei villeggianti, ma tutta sorriso di sole, tutta conforto d'ombre, di quiete, di chiare, fresche e dolci acque, si nasconde civettuolo un villaggio montano di poco più di 400 abitanti: Cuasso al Monte.

Il comune di questo nome, di 1700 abitanti appena, composto principalmente dalle due frazioni di Cuasso al Monte e Cuasso al Piano, trovasi nella parte orientale del Mandamento di Arcisate (Circondario di Varese) guardante il lago di Lugano, ed occupa un territorio alquanto montagnoso, nel quale sono comprese la Val Cavallizza e la Valle Frigeria, formate dalle propaggini orientali del Poncione di Ganna.

Il capoluogo, a 524 metri s. m., con le due frazioni di Borgnana e Cavagnano, s'adagia sopra un contrafforte scabroso del M. Piambello, dominante il lago di Lugano verso il bacino di Porto Ceresio.

Il nome non torna completamente sconosciuto ai Milanesi, poichè è di là che proviene la bella pietra rossa che serve a lastricare le vie della città. Infatti, arrivando a Cuasso al Monte il viaggiatore è quasi sempre accolto da una salve di rombi, come colpi di tuono, che si ripercuotono stranamente per le valli solitarie, destandone gli echi: sono mine.

Se il nuovo arrivato alza lo sguardo nella direzione del rumore che l'ha fatto sussultare, scorge tosto dei profondi squarci rossi, come immani ferite sanguinanti, che solcano la montagna in più punti ed in tutta la sua altezza; quelle sono appunto le cave di granito, o meglio di porfido quarzifero.

Tale pietra, di una speciale durezza è particolarmente resistente alla pressione ed allo sfregamento, è assai apprezzata, anche per la tinta calda e simpatica che presenta, ed adoperata ancora per importanti lavori architettonici.

La cava, o le cave (poichè sono diverse e di diversi proprietari) sono importanti e per la quantità di ottimo materiale che producono e per il grande numero di operai che impiegano. Vi trova lavoro un esercito intero di uomini, gli uni occupati a preparar mine (talvolta colossali), gli altri ad estrarre i massi, a tagliarli, a segarli e a farli scender dall'alto, lungo la ripida collina di detriti o per mezzo della minuscola funicolare; un rumore assordante di vibrazioni metalliche, di scalpelli battuti con forza sulla pietra durissima, vi assorda, mentre il calore del sole che incombe spietato sulla montagna nuda

e brulla, vi fa provare un imperioso bisogno di ombra, di fresco e di quiete.

Rifugiatevi nel vicino Ristorante Cooperativo e vi troverete ogni conforto. Un ristorante lassù? Sicuramente! un vero albergo con sale e saloni, con belle camere da letto, con cucina sempre pronta.... grazie alle cure intelligenti di un certo *cogo de bordo*.

Il granito viene lavorato sul posto e, talvolta, semplicemente sgrossato; quindi, caricato sopra speciali robusti carri a buoi, viene così trasportato a qualcuna delle stazioni ferroviarie del tronco Porto Ceresio-Varese, per essere inviato a destinazione.

A dir il vero, il traffico grande ed incessante dei carri carichi di « bolognini », ha alquanto rovinato le belle strade carrozzabili di questa plaga amena; ma fra poco, se non si verrà meno alle promesse, una solida funicolare aerea trasporterà il materiale dal monte al piano.

La montagna, dove non è stata squarciata dagli esplosivi, si presenta come una roccia oscura, talvolta di color cioccolato, oppure nera, ma alla rottura è comunemente di un bel color roseo più o meno caldo. Si tratta sempre di porfido quarzifero, compatto, altamente cristallino, che appartiene ad una zona corrente da W.-S.-W. ad E.-N.-E., la quale succede ad un'altra più meridionale, che ha per massime vette il Campo dei Fiori (m. 1227), la cima dolomitica del Martica (905), il Sasso delle Corna (1045) e il S. Giorgio (1095) composta di terreni sedimentari stati depositi nei mari dell'epoca secondaria.

La nostra zona, più a N., è formata invece dalla roccia eruttiva, e le sue principali vette sono la punta settentrionale del Martica, il M. Piambello (1125) e il Monte Arbostora, che sovrasta a Morcote, nella penisola del M. S. Salvatore. Questa zona, è potentissima e riempie la Valganna e il grande bacino di Cuasso e del Deserto, che dalla cima del Piambello scende alle sponde del Ceresio.

Forse tale immenso espandimento di lave avvenne sotto un mare assai profondo, ed a tale circostanza è dovuta appunto la sua compattezza granitica.

Questo massiccio di porfido, che si alza ad occidente del lago, è tagliato ad W. di Cavagnano (fraz. ad 1 km. da Cuasso al Monte) da una serie di crepacci generalmente nella direzione N.-N.-W. verso S.-S.-E., pieni di porfido decomposto, trasformato in caolino bianco-verdastro, di pirite gialla contenente oro, e finalmente di

galena, la quale si caratterizza pel suo forte tenore d'argento. Appunto nella Val Cavallizza l'incessante lavoro delle acque ha scavato fra le due strette pareti una gola profonda, mettendo allo scoperto un filone di minerale di piombo di grande entità. Fortuna volle che un belga, perfetto conoscitore di miniere, forte di volontà ferrea e di esperienze numerose, l'Ing. G. Delin, s'imbattesse in questi affioramenti, li studiasse con cura ed amore, e si convincesse che offrivano grandi probabilità di profitto.

Si impresero tosto studi e tentativi numerosi, prove del terreno, analisi del minerale, nutrendo sempre fede viva di successo; e furono pozzi di assaggio e brevi gallerie, tutte scavate con processi affatto primitivi. La fortuna arrise agli audaci; venne scoperta una nuova vena di galena argentifera da 50 cm. a 1 metro di spessore, lunga chissà quanti metri, con diverse ed importanti diramazioni.



Entrata al « Travers banc » della miniera di Cavagnano.

Esistevano così tutte le condizioni per formare una impresa a vasta base, e questa non tardò a costituirsi col « Syndicat en participation des mines de Cavagnano » con un ingente capitale diviso in azioni, collocate in buona parte nel nostro paese.

La galena che viene cavata da queste miniere, è delle più ricche e contiene in media il 60% di piombo e il 2% d'argento. Certamente l'impresa è buona sotto ogni rapporto, sia tecnico che industriale e finanziario e questo possiamo arguire anche dal fatto che la direzione tecnica generale è affidata all'Ing. Carlo Brandau, lo stesso assuntore dell'opera grandiosa del traforo del Sempione.

Ora si lavora, senza interruzione ed alacramente giorno e notte; i decauilles corrono veloci sui piccoli binari, recando dall'interno delle gallerie carichi di materiale pre-

zioso, lucente, pesante; dal fondo dei pozzi, che si spingono verticalmente oltre i 30 m., sale un rumore confuso ed affievolito di scalpelli e picconi, ed un continuo sussulto di mine; nella vicina officina s'ode l'incessante martellare del fabbro.

Ogni giorno apporta alla miniera nuove migliorie: oggi sono macchine moderne per l'estrazione dell'acqua dai pozzi, o argani perfezionati, o rapidi ventilatori; domani saranno turbine potenti, azionate da una prossima, ricca cascata, le quali, a lor volta, faranno funzionare e perforatrici e frangitoi meccanici e intere officine elettriche....

Con le industrie la ricchezza e con questa il bene di quelle popolazioni...

* *

« Giace in Arabia una valletta amena... ». Sono questi i versi che ogni onesto borghese, non « il... letterato », cita a proposito della sua stazione di villeggiatura.

Li ripeteremo noi per Cuasso al Monte?

La valletta sarebbe veramente un altipiano, ciò che scombuscolerebbe la citazione: ma prestando ai poggi di Borgnana qualche metro di più ed aiutandoci con la fantasia, la similitudine, per la regola di Voltaire, sarebbe ottenuta: « Togliendo quello che c'è ed aggiungendo quello che non c'è, il violino deriva da Nabucco... ».

Ma l'Arabia, oh! l'Arabia Petrea c'è incontestabilmente. Lo dicano la donna curva sotto la gerla, e il touriste col longue-vue ad armacollo, i signori che vi salgono in carrozza ed il venditore ambulante che vi arriva a commercio!....

* *

Cuasso al Monte comunica col mondo civile per due vie: l'una carrozzabile, che per Borgnana e Cuasso al Piano lo congiunge - biforcandosi - a Porto Ceresio ed a Varese; l'altra mulattiera più breve e quindi di importanza più sensibile, che traversa per Borgnana l'altipiano, e scende con discreto sviluppo di tourniquets il ripido gradino porfirico che scosce a lago.

Un comitato di « Arabi » volenterosi e d'ingegno (leggi Comitato Pro Cuasso), va seminando questa plaga fin'ora trascurata, di oasi ed ormai il viatore può, senza soverchi sudori, ammirare alcune linee del panorama che già di là si preannunzia.

Al viaggiatore che, proveniente da Varese o da Milano, esce sul piazzale esterno dell'elegante stazione ferroviaria di Porto Ceresio, si presenta tosto il placido bacino omonimo ed un bel prospetto di colline e di montagne verdeggianti. A destra, a piedi delle ultime pendici occidentali del M. S. Giorgio, si allarga in semicerchio l'abitato di Porto Ceresio (l'antico Porto Morcotte, o Porto d'Arcisate, o Porto di Varese), un paese di carattere tutto moderno, ricco d'alberghi, di giardini, di graziose villette; di contro il M. Abostora, che si protende nel lago in continuazione del M. S. Salvatore, e il cui pendio, che scende rapidamente nel lago, è occupato da belle case e dalla chiesa monumentale, che domina gran tratto di paese all'ingiro. Questo promontorio divide il lago in due rami; l'orientale che si scorge fin oltre il ponte-diga di Melide, e l'occidentale, che ancora selvaggio e solitario, si insinua angusto fino a Ponte Tresa; a sinistra di chi, dal piazzale, guarda il lago, si elevano modeste montagne boschive, il cui verde è qua e là interrotto da grosse rupi rossastre o brune;

esse formano il supporto orientale dell'altipiano di Cuasso. Anche dal lago due vie carrozzabili conducono a Cuasso; l'una lascia a destra la ferrovia e il torrente Brivio, attraversa in parte l'abitato di Porto Ceresio e costeggiando le colline dolomitiche di Saltrio e Viggiù, perviene ad un bivio sopra il Molino Ginaga: prendendo a sinistra, si sale a Besano (m. 356), posto sopra un ameno ed ubertoso colle; prendendo a destra, la strada scende al Molino Ginaga (messo in azione dal torrente Brivio), attraversa questo corso d'acqua, si congiunge poi alla carrozzabile proveniente da Varese, Induno, Arcisate, Bissuschio (e diretta a Ponte Tresa), sorpassa il torrente Bolletto o Cavallizza ed entra infine nell'abitato di Cuasso al Piano (m. 361), grossa frazione di Cuasso al Monte. L'altra via invece è parte della strada provinciale Ponte Tresa-Varese, incomincia veramente alle Cantine di S. Pietro (m. 271), corre dapprima per buon tratto sul fondo della valle, accuratamente coltivato a prateria, e lasciando a sinistra i dirupi dell'Orsa e la chiesuola di S. Martino (m. 388) di Besano raggiunge in breve Cuasso al Piano. Congiunte così le due strade in un'unica via, questa fa una rapida diversione verso Nord, valica un bel ponte



Cascata della Cavallizza.

gettato sopra l'orrido burrone in fondo al quale si precipita con fragore la bella cascata della Cavallizza, ed alle ultime case del villaggio si risolve in un tratto rettilineo, ripidissimo, per quanto breve, che i veicoli superano con qualche difficoltà. In cima all'erta la via si biparte: quella a sinistra; ripida ed a frequenti tourniquets è oramai percorsa quasi unicamente dai numerosi carri che scendono dalle cave carichi di « bolognini » e che l'hanno profondamente solcata, danneggiandola alquanto; per essa si va a Cavagnano (m. 551) e di là a Cuasso al Monte. Quella a destra, più breve della prima è invece ben tenuta e continua ora in piano, ora con dolce pendenza, tra il verde dei prati e dei boschi, dai riflessi più vari, ed arriva a Cuasso al Monte passando per Borgnana (m. 477).

Ad uno svolta dalla via, a sinistra sul sommo di un poggio a scogliera, sorgono isolate, tra i rovi e le ginestre le rovine cadenti di un castello medioevale, la cui costruzione risale al 1000. Una volta questo castello occupava tutto il colle, come si rileva ancora dei numerosi avanzi dispersi tutt'intorno, ma ora non restano che tre lati del fabbricato mediano, con un largo e basso portone d'accesso ad arco e certe finestre restringenti all'esterno a guisa di feritoie che nereggiavano da lungi « con le vuote occhiaie sgangherate sulle mura cadenti ».

Più avanti la carrozza può riprendere il trotto per poco abbandonato, raggiungendo un'altipiano ed addentrandosi in una selva di annosi castagni dalle ombre fresche e dense. Ma il silenzio che sembra regnare delizioso e pieno di fascino è presto rotto dal dolce mormorio di un torrente,

« Che scende chiaro giù di pietra in pietra ».

Tornano sprazzi di luce, spioventi fra i rami fronzuti, torna il sole; ecco le belle praterie tempestate da miriadi di vaghi fiori, ecco i campi ben coltivati, le vigne ed infine l'abitato: siamo a Borgnana.

* * *

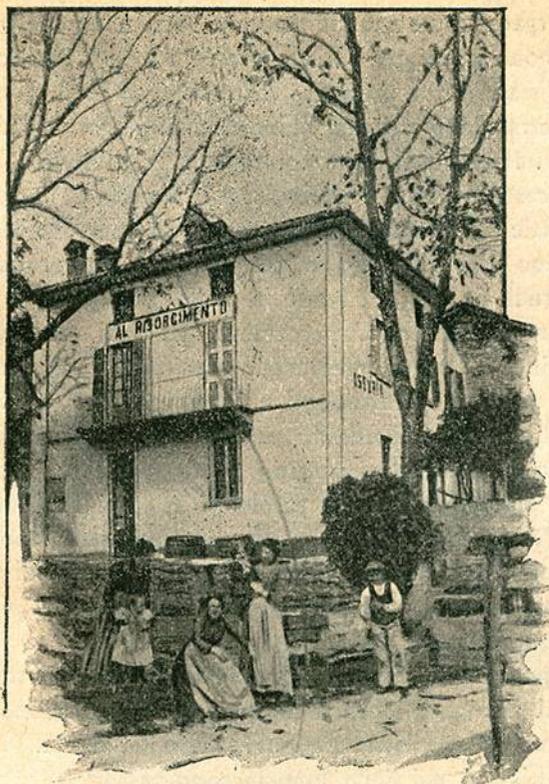
Ma la carrozzabile da Porto Ceresio a Borgnana, per quanto buona e piacevole, è molto meno variata e pittoresca, e necessariamente più lunga della nuova mulattiera che si stacca dalla provinciale presso le Cantine di S. Pietro e precisamente appena oltre il Crotto Varesino. Essa s'inizia con una gradinata selciata che supera rapidamente il primo tratto ripidissimo, ma poi si svolge comoda e abbastanza spaziosa in una serie di tourniquets a lunghi ripiani ombreggiati da boschetti di robinie e di castagni selvatici: questo tratto è comunemente chiamato « la Costa ».

Già dopo breve cammino un primo panorama vi si scopre; ad oriente la valle aprica del Ceresio, una volta paludosa, ora ridotta a ben tenute praterie, e Porto Ceresio stesso, sempre elegante e grazioso nella sua forma di anfiteatro protetto alle spalle dalle pendici boschive del Pravello e del S. Giorgio: a Nord ecco Morcote ai piedi dell'Arbostora, coronato dalle rovine di un antico castello, già appartenente ai Paleari, Signori del paese; più lontano si allunga il ramo orientale del lago col ponte di Melide, con Maroggia e Campione, cui sovrasta la singolare cresta del Monte Generoso, che da questo versante sembra strapiombare in un immenso abisso spaventoso; più lontano ancora il Galbiga di Menaggio, dalla forma di pan di zucchero, e le dirupate balze della Valsolda selvaggia ed un'ampia corona di vette scintillanti.

Terminata la serie dei tourniquets la mulattiera si interna in un breve altipiano ombroso, per riprendere poco dopo la salita presso la cascata del Murante, che si precipita da notevole altezza con fragore. Per poter bene ammirare questa caduta d'acqua, converrà portarsi qualche metro più in basso, seguendo lo stretto e scabroso sentiero che è tracciato sul pendio destro del valloncetto, e quindi recarsi sopra un sasso a mo' di promontorio che sporge nella valle.

Pochi passi dopo in salita la nostra strada volge a destra restringendosi, ed entra in una bella ed ampia prateria: attraversatala in parte, converrà tenere il sentiero che scende nella valle del Murante, che si passa sopra un ponticello in legno. Si riesce così sopra un altro altipiano, oltre al quale appaiono un po' in alto delle case, qualcuna di bella costruzione.

Borgnana è dunque il paese a cui fanno capo veramente le due vie provenienti da Porto Ceresio; all'en-



Riposo a « Borgnana ».

trata del paese un modesto ma confortevole alberghetto, dal titolo pomposo di Risorgimento, invita il viatore a provare la buona e lieta ospitalità e il vino sincero che il suo proprietario sa offrire.

Il villaggio - molto quieto - si compone di poche case raggruppate a formare un dedalo inestricabile di viuzze strette e contorte, scavate per la maggior parte nel vivo sasso, sovente con forma di gradini, i quali nell'intento di evitare lo sdruciolamento all'inesperto passante che vi si arrischia spensieratamente, riescono all'effetto contrario.

La strada carrozzabile invece non corre nell'interno dell'abitato non è fiancheggiata da case che alla destra, e sale rapidamente a superare il chilometro che ancora separa Cuasso al Monte. Nella parte superiore del paese però, la nostra attenzione è attratta da una bella ed ampia villetta che biancheggia in testa ad un fiorito giardino all'inglese, rubato palmo a palmo all'arida roccia: è la villa Comelli-De Micheli.

Ma l'occhio è attratto ora anche più in alto, dove spicca elegante il campanile dell'Oratorio di Borgnana « attaccato alla chiesuola come un marmocchio alle gonne della mamma ».

Converrà lasciare per un momento la carrozzabile e salire fino a quell'Oratorio; una breve scalinata vi adduce, e tosto ci troviamo come in cima ad un poggerello pianeggiante, il quale forma l'ampio sagrato della Chiesuola; esso si allarga da un lato fino a perdersi sotto un castagneto dai grossi e secolari tronchi chiazziati di lichene - pittoresco sfondo

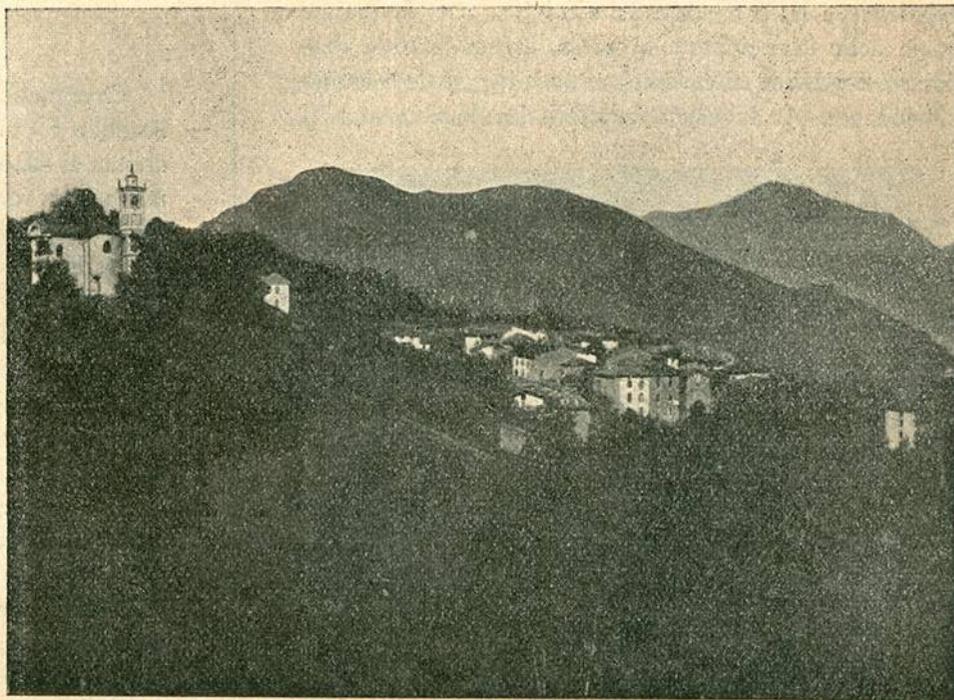
all'umile Chiesuola - dagli altri lati è recinto da un muricciuolo che corre tutt'intorno e che è interrotto solamente dove mette capo la strada che si svolge giù fino alla via comunale.

* * *

Ma ecco ormai Cuasso al Monte.

Il paese si allunga da sud a nord, o viceversa, e si compone di gruppi di case contrassegnati nel gergo di qui coi rispettivi nomi di Bosco, Froda e Cordènt; il Bosco, ove si trovano le botteghe e l'ufficio postale; la Froda, così detta dal nome della freschissima fonte, vero centro del paese ove fluisce nell'ampio bacino del lavatoio tutto ciò che di lavabile vi è in Cuasso. È il vero Foro del paese dove le oratrici tengono concioni per delle ore, lavando instancabilmente, battendo... e sparlando. Il Cordènt ha l'aspetto di una venerabile città d'Arabia; i vicoli stretti i tetti che si baciano turpemente, le pozzanghere fetenti dei letamai, e certi scalini sgretolati... tutto sembra parlare di cose vecchie e strane. È la parte del paese dove si conservano vecchie abitudini e tradizioni di linguaggio, che i più moderni indigeni di Bosco e Froda hanno abbandonato.

La « Via Maggiore » che traversa il paese da cima a fondo, passa tra le nere casupole del Cordènt, fra le case civili aggruppate intorno alla fonte, e fra le botteghe del Bosco. Chi percorre questa grande arteria sempre piena di vita (mancano soltanto i trams) non stenterà a ravvisare i tipi dei più illustri cittadini: l'appaltatore stradale col suo asino (che comprende e parla l'Arabo); il postino che trascina il sacco gravido di lettere dal timbro estero; la maestosa figura del più cospicuo cittadino, che ha una parola per tutto ciò che vede farsi intorno; il padrone di molte pertiche di terra, e il cui nome risuona spesso nelle aule del Tribunale di Varese: e accoccolato su una certa scala vicino al lavatoio una veneranda figura di patriarca, e quella asciutta e snella di una dama straniera, che domina il lavatoio e la fontana e dirige le conversazioni, vera presidentessa del Foro, alla cui approvazione viene assoggettato ogni discorso, ogni minuto affare del paese; il « Barba »



Borgnana.

austera figura di macellaio burlone ... che a qualunque ora del giorno si vede trascinare il bue o il vitello; il gerente della sedicente Cooperativa, roseo e fresco come un bambino; il proprietario di una cava, dalla larga faccia di lavoratore probò; il Mercurio del paese dai piedi non alati, ma esprimenti un'infinita dolcezza, che cammina con un'aria fra l'orgoglioso e il dinoccolato; il cacciatore dall'eterna giubba verdognola, col fucile in riposo, discorrente col calzolaio delle caccie di trent'anni addietro; il disgraziato ex minatore cha trascina le stampelle che gli servono d'aiuto e di minaccia, seguito a poca distanza dal figlio con le canne e la civetta; l'eloquente impresario dalle idee larghe e dalla lingua sempre in moto... *et cetera eiusdem furfuris.*

Ma in alto, su quella linea ininterrotta di abitazioni, spicca da poco tempo una villa graziosa nelle tinte, sobria nelle linee, avente l'aspetto elegante di palazzotto.

È la villa Manzoni « in montibus vita ». Insieme alla grandiosa villa Sabajno essa orna degnamente il paese; l'una domina dall'alto la doppia fila di case, l'altra le intimidisce con la sua mole, e proteggerle sembra invece la « notevole chiesa » come la chiama il Brusoni. La costruzione di questa risale al 1400 circa; a lato si estende un ampio sagrato sorretto da robusti muraglioni a scarpa il quale offre un buon punto di vista sull'altipiano e serve di specula agli astrologi del paese. E giacchè parliamo della chiesa, ricordiamo pure che dinanzi ad essa si alza una cappelletta, vecchio ossario, in cui si conservano le reliquie di un sedicente (veramente lo hanno detto gli altri) beato Damasceno, un frate del vicino Deserto; questi sembrava avere a propria disposizione le cateratte del cielo, ed adesso ancora la popolazione in tempo di siccità si rivolge al Damasceno per implorare la pioggia con tanta fede, che vi si reca con l'ombrello sotto il soleone d'agosto. La cronaca antica però aggiungeva che il più delle volte pioveva davvero, e va da sè che vi si andava senza ombrello quando pioveva, per implorare il sole; ed anche questo, per verità, finita la pioggia, compariva puntualmente.

La prima cosa che colpisce il visitatore studioso di abitudini paesane è la quasi assenza di giovani; restano i vecchi, di cui parecchi vicini al diciottesimo lustro, le donne ed i bambini. Questa popolazione per sua natura conservatrice e poco amante delle novità, che la grande industria delle cave apporta al paese, lavora la terra dell'altipiano e attende alle « alpi », dove il pascolo è buono ed abbondante. Ma industria caratteristica di Cuasso è il

carbone, ed infatti dai folti boschi di castagni e di faggio che impellicciano le montagne, si levano in più punti piccole nuvolette di fumo; sono le carbonaie. Ad ogni svolto di uno dei molti sentieri le piazze dei « basciott » si allargano come grandi macchie nere, e un acuto odore di carbone impregna l'aria; presso ad ogni carbonaia in azione sta la baita, primitiva costruzione di rami, di stame e di terra, dove per una quindicina di giorni vigila il carbonaio. Il carbone viene poi portato in paese dalle donne per mezzo di gerle, e inviato per la vendita a Varese.

Quale sia il carattere di una popolazione che per metà dell'anno vive all'estero e per metà in paese, occupata nelle rudi fatiche del bosco e nelle carbonaie, è facile indovinare. Nell'una l'attaccamento ad ogni vecchia consuetudine, ad ogni pregiudizio radicato: nell'altra una voglia pazza di divertimenti e baldorie.

Il linguaggio di questa gente è un misto curioso e barbaro di lombardo-varesino e di francese; mentre i vecchi allungano tutte le parole in *é*, con l'aggiunta di un *a* (danéa, lea, misctéa), gli emigranti storpiano tutte le parole alla francese. Per esempio nessuno di questi dice *ma*, sebbene *mè*: *press'a poco* diventa *à peu press*: la *pendenza*, la *penta*, ecc.

Il prodotto di questo strano *imbarbarimento* è tutto dovuto al fatto che i centri principali di emigrazione sono i francesi, particolarmente Lunéville e Grenoble.

Moltissimi poi dalla Francia sono passati alle colonie africane, in Tunisia, in Algeria, al Senegal e molti han lavorato nel Sahara.

Di tutti questi viaggi, di queste avventure qualche cosa come cognizioni e come spirito moderno è rimasto in quelle anime che, ritornate al villaggio, sono accese da un solo desiderio, dominate da un'unica preoccupazione: spendere nei mesi d'inverno tutto quanto nei viaggi e nei faticosi lavori hanno guadagnato, siano franchi, dollari o sterline.

E il ballo nelle osterie, che si protrae tutta notte, e il vino servono mirabilmente allo scopo. Il nuovo elemento portato dai cavatori toscani, veneti, emiliani, dà a queste feste un carattere ancor più di scompiglio e di baraonda. Poi, poco a poco, in primavera, gli uomini, sazì di divertimenti, ripartono, alcuni coi soli denari del viaggio: e il paese si vuota di nuovo.

* * *

Cavagnano è una delle frazioni del Comune di Cuasso. Secondo i Cuassini l'etimologia di questo nome sarebbe dovuta al fatto che questo paese giace entro una « cavagna » ma non è vero, chè anzi è di qualche metro più alto di Cuasso al Monte; forse in questo paese fioriva l'industria domestica dei panieri, in dialetto « cavagne »; altri ancora farebbero derivare questo nome da *cava*, ricordando che il massimo numero di squarci e di sondaggi fatti alle montagne vicine, si ha appunto nei dintorni di Cavagnano, appoggiandosi anche sul fatto che la radice *cava* compare anche nel nome Cavallizza, dato al torrente che scende dal Tedesco.

Comunque, Cavagnano è un bel villaggio, un pò ammicchiato intorno alla sua chiesetta dallo svelto campanile, ed è punto di passaggio per le gite al Deserto, al Pianbello ed al Poncione di Ganna. Sono queste infatti le gite che, prime, si offrono al villeggiante come quelle che rappresentano le massime elevazioni, davvero modeste, di questa regione, e i punti di vista più estesi.

I primi villeggianti che fecero capolino in questi paesi,



Un « basciott » in costruzione.

presero tosto possesso di alcuni punti strategici dai quali l'escursionista, che sogna le lotte con la montagna, può scoprire buon tratto del... campo nemico. Intorno al melanconico specchio di Agno si svolge uno dei più belli anfiteatri prealpini; noi lo potremo ammirare con poca fatica: da sinistra a destra il M. Tamaro, il gruppo della Riviera, maestoso massiccio granitico con le punte simmetriche dell' Uomo, Sassarien, Vogorno, Sassariente; più ad ovest, si profila di scorcio la cresta del Pizzone di Claro (il Resegone delle montagne ticinesi) e la cresta di Val d' Isonne, culminante nel Camoghè,

« Per che i Cuassin veder Moesa non ponno »

sovrasta alla Val Colla, ridente di mille villaggi, verso cui si protende la Valletta di Figino; al di là i Denti della Vecchia, il S. Salvatore e... i tetti rossi di Lugano.

Da Cuasso al Monte partono tre vie principali per le escursioni « ai nostri monti ». La strada della Croce, larga carreggiabile sassosa, incomincia nella parte più settentrionale del paese, e conduce precisamente alle Alpi

circondato da una robusta muraglia che comprendeva 400 pertiche di ortaglia, e nella quale si apriva un bel portone d'accesso che ancora si conserva: all'interno sorgevano altri recinti. « Il primo conteneva pometi e stanze per le opre servili e n'erano escluse le femine; nel secondo interiore, che era il centro dell'eremo, neppure i maschi entravano senza licenza del superiore. Ivi ogni religioso aveva il suo orticello con acqua perenne, e vi si ricreava nella coltura dei fiori con silenzio anche tra loro quasi perfetto; perciò eran le celle da lungo spazio fra se disgiunte... » (1).

Nella chiesetta del Chiostro si conservano ancora due tavole esprimenti la Natività di Cristo e la Maddalena, che si vogliono due buoni dipinti di scuola lombarda del 600. Il convento fu soppresso li 17 Messidoro anno VI (1778) ed acquistato con l'annesso esteso territorio dal Senatore Vincenzo Dandolo, il quale vi mandò per qualche tempo a svernare i merinos, da lui introdotti dalla Spagna in Lombardia; in seguito parte dei fabbricati sono stati adattati a villeggiatura per la Famiglia dei Conti Dandolo,



Marzio visto dall'alpe della Croce.

della Croce, pascoli ridenti, sparsi di piccoli caselli, dove è facile trovare ciò che offre ogni alpe: latte, polenta ed acque freschissime.

Dall'altro lato della valle ride Marzio, un villaggio che scompare quasi tra il verde fogliame; dalla Croce un sentiero conduce a questo paese, girando in piano tutto il vallone, ed attraversando un ruscello ad ogni passo, giacchè la montagna è ricchissima di acque ed ogni piega del monte ne versa generosamente. Dalla Croce un altro sentiero sale al Piambello, verso la « Bocca dei Frati », nella Valle del Deserto.

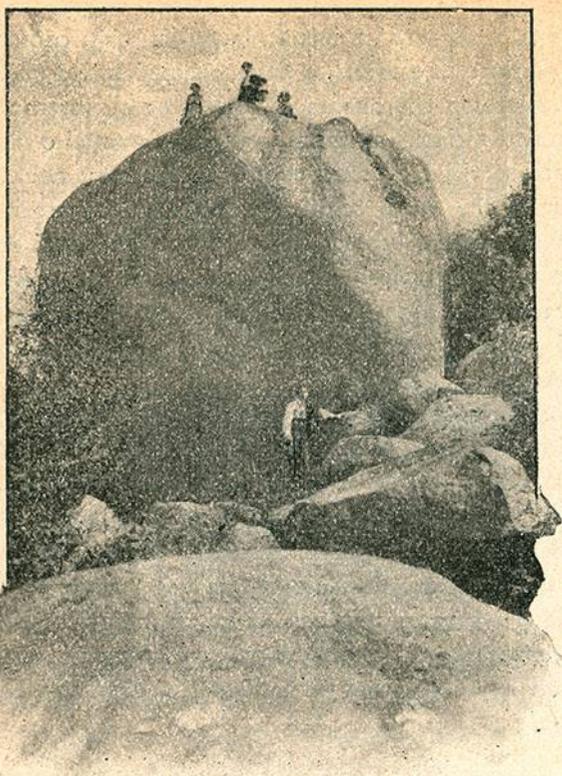
A quest'ultima località si accede molto più comodamente da Cavagnano, per la strada che, attraversato il paese, continua fino al « bivio della Marianna »; un ramo procede per l'Alpe del Tedesco, e l'altro sale al Deserto.

È questo un luogo solitario e veramente pittoresco, stabilito a cenobio dai Carmelitani Scalzi fin dal 1632, cui fa da sfondo il massiccio del Piambello, che protende in alto la sua cima. Il fabbricato, che in [parte conserva ancora le vestigia della sua grandiosità, in origine era

che ivi preparavano il forte animo ai cimenti della patria, e parte fu ridotto a fattoria.

Dal Deserto per un sentiero erto ma ombroso, si sale alla Bocca dei Frati; di là una bellissima via mulattiera piana conduce, prospettando il Vallone di Marzio al Sasso di Bool, ed un'altra mulattiera scende direttamente a Bovarezzo ed a Ghirla; un sentiero ben tracciato conduce invece alla vetta del Piambello (1125) o Cima Grande, per un pendio comodo, benchè ingombrato da fitte boschine. Dal Piambello il panorama è veramente magnifico; ad Est le colme di « Scerell » e la Bocca dei Frati celano Cuasso e lasciano veder soltanto un tratto dell'altipiano, e il lago sovrastato dall'Orsa, dal Pravello e dal Generoso; più addietro si alza il Bisbino e si indovina di scorcio la dentatura del Resegone e il morbido profilo delle lunghe creste valassinesi dal S. Primo al Palanzone: in fondo tra il Generoso e la Zighignola si alza il cono

(1) Pier Francesco Malatesta. — *Passeggi storico-topografico - critici*, ecc. 1751).



Il « Sasso di Bool ».

verde del Galbiga, e più lontano torreggia la nera piramide del Legnone e il ghiacciaio del Disgrazia; a Nord un tratto del lago di Agno, Lugano, i mille paesucoli della Val Colla, il ramo di Porlezza con la Val Solda, il Pizzo di Gino, il Pizzo di Claro e il gruppo del Sassello, le nevi dello Scopi, la cresta verdeggiante dal Tamaro al Lema, sopra la Val d'Agno ed il Malcantone chiudono bene la vista a settentrione.

Fra le creste rocciose di Cramaline si scorge il Basodino, il Gridone e la Zeda, e il lago Maggiore da Cannobio a Oggebbio; al di qua le valli Travaglia e Cuvia, e il gruppo di M. Nudo, il quale interrompe la vista del Verbano, che riprende subito dopo e continua fino a Lesa.

Al disopra di tutto questo trionfo di colori, di paeselli, di acque, di praterie, di roccie, si alzano candidissime le punte del M. Rosa. È questo il clou del panorama; poi la pianura, con Varese e dintorni, ed un immenso mare di campagne e di villaggi chiuso in fondo dalla catena, qualche volta ben visibile, degli Appennini.

Il Piambello non costituisce il campo di un'ascensione, ma è uno stimolante per altre ascensioni. Ad esso si perviene anche direttamente per una strada piuttosto erta, battuta solo dai carbonai, che dal mezzo del paese, presso la Chiesa, sale ad una cava abbandonata, di là ai prati dello Stivione e poi si perde in un dedalo di sentieruoli, che ne rendono difficile la segnalazione; tutti però conducono a Roma, cioè alla Bocca dei Frati, uno sale alla vetta di sopra alle rupi rosse quotate 1090 metri, l'altro si abbassa fino alle cascine « in Borgnana » e raggiunge la cima senza toccare le roccie.

L'altura intermedia tra il Piambello e il Poncione di Ganna è il M. Val dei Corni, il quale non offre nulla di notevole e la sua cima è avviluppata in un intrigo di boscacci.

Il Poncione di Ganna è un minuscolo Cervino di 996 m.; dall'Alpe del Tedesco, raggiungibile in mezz'oretta dal bivio della Marianna, passando per i casolari « ai Monti » partono tre vie: l'una si alza fino alla bocchetta di Ganna e di là scende abbastanza ripida fino al paese

omonimo: la sinistra, girando sotto il Sasso delle Corna va a Pogliana; la media diventa un bel sentiero biancheggiante fra boschine dove abbonda il ciclamino, e guadagna la dolce spalla orientale del Poncione, salendo poscia alla vetta. Il panorama è vasto, e il confronto fra questo e quello del Piambello è tema di discussione fra i buontemponi villeggianti; ci sono gli azionisti del Poncione e quelli del Piambello, che si ingiuriano amichevolmente a vicenda. Il Poncione ha un aspetto più caratteristico di montagna e la sua piramide strapiomba verso Valganna con una parete di roccia calcarea, che formò la delizia di certi microalpinisti. Microalpinismo! ecco l'invenzione di alcuni villeggianti di qui, che tra una gita di montagna e l'altra, pensarono di allenarsi con poco tempo e minor spesa sulle roccie del Poncione.

Dalla località detta « Pianchette », una terrazza sparsa di « pianche » calcaree biancastre soprastante la Valganna e dominata dall'erta parete del Poncione si riesce per un canale pieno di detriti minuti alla Gola Chioda, formata da due grandi barriere di roccie curiosamente accostate alla distanza di circa un metro; di lì per una serie di pendii e di canali erbosi non difficili, si tocca la cima senza soverchie fatiche....

* * *

E qui termina l'opera nostra, come dicono i panegiristi.

Poichè, al contrario di quanto dice un certo versetto del Corano, i Maometti villeggianti non venivano alla montagna nostra, noi pensammo di inviare la montagna ai Maometti. Ignoriamo ancora se essa sia giunta a destinazione per invitarli a restituirla la visita, ma possiamo assicurare che altri uomini... di poca fede, non sono rimasti insensibili alle sue grazie e seduzioni.

Speriamo che questi sbiaditi accenni alle bellezze naturali della nostra regione possano dirigere verso di essa la numerosa falange di quanti alla montagna cercano svago, riposo, salute.

RAG. A. A.
M. B.
E. A.

MARIO MARCONI

il 29 Agosto cessava di vivere a soli 21 anni, lasciando un vuoto incalcolabile nel cuore della madre e delle sorelle. Alla famiglia del caro socio estinto le condoglianze di tutti i soci della S. E. M.

ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA

Il Consiglio Direttivo della Escursionisti Milanesi avverte i soci e gli interessati che in Società sono esposte in bell'ordine le fotografie premiate della Gita Popolare al Monte Adamello del 13-14-15 Agosto. Anche i non soci possono visitare l'Esposizione, tutte le sere, dalle 21 alle 22 1/2.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti.

Invernizzi Carlo, Gerente responsabile.

Tipografia PAOLO CAIMI a Cernusco Lombardone con Cartoleria in Milano, Viale Principe Umberto, 8